

CDXXXVIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 10 APRILE 1957Presidenza del Presidente **CORRIAS****I N D I C E**

Assenze per più di cinque giorni	7857
Disegno di legge: «Costituzione dell'Istituto Regionale Incremento Edilizio (I.R.I.E.)». (142) (Continuazione della discussione):	
CERIONI, Assessore ai lavori pubblici	7857-7869
(Votazione per appello nominale)	7861
(Risultato della votazione)	7862
COVACIVICH, relatore	7862-7865
SANNA	7863-7869
SERRA	7863-7865-7867-7868-7869
CARDIA	7864-7866
ZUCCA	7864-7866-7867
MELIS	7866
CAPUT	7866
PISANO	7867
SOGGIU PIERO	7867
SOTGIU GIROLAMO	7868
ASQUER	7868
PRESIDENTE	7869
Proposta di legge (Annunzio di presentazione)	7869

Continuazione della discussione del disegno di legge:
«Costituzione dell'Istituto Regionale
Incremento Edilizio (I.R.I.E.)». (142)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Costituzione dell'Istituto Regionale Incremento Edilizio (I.R.I.E.)».

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici.

CERIONI (D.C.), Assessore ai lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me tocca l'onore di prendere la parola a conclusione di un dibattito che è stato certamente uno dei più ampi, dei più sereni e dei più approfonditi che il Consiglio regionale abbia tenuto. Mi riferisco non soltanto alla discussione avvenuta, in questi ultimi giorni in quest'aula, ma anche ai lunghi, ampi e approfonditi dibattiti svoltisi in seno alla terza e alla seconda Commissione. Questi dibattiti sono stati estesi anche fuori degli organi del Consiglio, attraverso contatti col mondo bancario da parte di consiglieri singoli e da parte della Giunta stessa.

Il progetto di legge che noi ci accingiamo a votare per la sua origine e per il suo iter, potrebbe essere chiamato «corale», perchè è sorto dalla collaborazione di uomini di settori diversi; ed oggi si presenta a voi dopo essere stato coordinato ed unificato dalla Giunta e dopo essere stato ripreso e ritrasformato, anche

La seduta è aperta alle ore 11 e 35.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico il nome dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute per più di cinque giorni consecutivi: Campus, ottava assenza; Milia, ottava assenza.

in parti essenziali e in articoli di valore fondamentale, dalla terza Commissione. E la Giunta non ha difficoltà ad accettarlo nella forma che esso ha avuto dalla terza Commissione, avendo essa ricevuto semplicemente il compito di coordinare i progetti 5, 36, 37 e 61, i quali non *in toto* hanno potuto trovare — ovviamente, per i criteri molto diversi ai quali si ispiravano — accoglimento in questo che viene presentato all'approvazione del Consiglio; però, di tutti si è tenuto il debito conto.

La Giunta, naturalmente, esprime il suo parere favorevole, e suggerisce al Consiglio la opportunità che la legge sia approvata, per quanto di tale suggerimento non vi sia forse bisogno, in quanto questo è un provvedimento che più di qualsiasi altro può dirsi di tutto il Consiglio, di tutti noi, indipendentemente dalle impostazioni ideologiche dalle quali partiamo: tutti preoccupati della necessità di risolvere questo così grave problema.

Io devo rendere un particolare omaggio e riconoscimento all'opera dell'onorevole Presidente della terza Commissione, il quale ha fatto sua l'ansia dei colleghi e non ha mancato di promuovere ogni iniziativa perchè si arrivasse e al coordinamento e all'unificazione dei progetti e alla loro discussione in Consiglio.

Come è emerso dalle discussioni avvenute sia in Commissione, sia poi in Consiglio, il progetto riscuote, per la sua impostazione fondamentale, l'appoggio di massima di tutti i settori di questo onorevole Consiglio, perchè mi pare che tutti gli oratori si siano dichiarati in complesso favorevoli all'approvazione del disegno di legge e alla creazione dell'istituto.

Ma esiste un altro aspetto comune, direi, a tutti gli interventi, quello della manifestazione di qualche perplessità: tutti favorevoli alla nascita di questa creatura, ma quasi tutti ansiosi e preoccupati delle difficoltà che essa può incontrare nel suo cammino. Il relatore onorevole Covacovich, avendo provveduto lui direttamente, mi dispensa dal compito di rispondere singolarmente agli oratori che mi hanno preceduto. Io mi limiterò a fare semplicemente qualche osservazione, qualche rilievo.

La giornata di ieri ha visto il Consiglio im-

pegnato a lungo nella discussione di alcuni aspetti dell'attività finanziaria dell'istituto; e abbiamo visto prospettate, in alcuni interventi, delle perplessità — più marcatamente da parte dell'onorevole Canalis — intorno a questi aspetti finanziari. E perplessità ho avute io stesso che vi parlo; e, se dicessi che esse sono state del tutto fugate e che l'orizzonte mi appare sgombrato anche dalla nebbia più leggera, direi cosa non vera: qualche dubbio resta ancora. Ma chi vi parla è convinto che certe perplessità non potranno essere fugate definitivamente se non dall'esperienza concreta, che ci insegnerà quale sia, giorno per giorno, la via migliore.

A me sembra che le argomentazioni portate dal relatore abbiano, in grandissima parte, dissipato questi dubbi; devo anche dire che il nuovo ente, entrando nel mondo delle attività finanziarie e bancarie, riuscirà certamente ad aprirsi la strada dove c'è rezza e dove pochi cercheranno di agevolargli il cammino. Comunque, dopo aver lungamente riflettuto e discusso, la Giunta è entrata nell'ordine di idee di accogliere il progetto e di suggerirne l'approvazione, tanto più che, come giustamente ha messo in evidenza il relatore, è la prima volta che la Regione Sarda dà concreta applicazione a questa norma statutaria: vedremo, in concreto, quanto queste norme abbiano effettiva possibilità di applicazione. Il peggio che possa capitare, a mio modo di vedere, è che talune attività dell'istituto, talune norme di questa legge possano incontrare opposizione e, in un primo momento, possano anche non avere pratica attuazione; ma noi le sosterranno, a costo di finire anche davanti alla Corte Costituzionale. Intanto, avremo per lo meno conseguito due vantaggi: quello di avere creato l'istituto, il quale ha molte altre attività con le quali potrà cominciare a vivere e a farsi le ossa, e quello che una buona volta saranno definite quelle norme giuridiche e la loro interpretazione, che ci hanno trovato perplessi e non concordi.

Se la presente legge verrà approvata, l'I.R.I.E. darà alla Sardegna un apporto più o meno modesto, ma sarà un apporto sicuramente positivo per la risoluzione del problema specifico. Per quanto riguarda la parte che lascia alcuni per-

pleSSI, dirò che questa è una ragione di più per varare la legge, per definire il campo delle nostre possibilità. Sono situazioni che è meglio affrontare sul piano della realtà.

Qualche collega — parlo, per esempio, del collega Manca e del collega Zucca — si è preoccupato dell'attesa messianica che ci sarebbe per questa legge, quasi che vi siano molte e molte migliaia di persone, in Sardegna, le quali credono che, appena votata la legge, avranno, nel giro di pochi mesi, la casa costruita. Effettivamente pervengono al mio Assessorato domande di persone che desiderano essere assunte e sistemate nel nuovo ente — e queste persone resteranno, senza dubbio, nella stragrande maggioranza deluse, dato l'organico limitato previsto per legge —; più numerose sono le domande delle persone le quali vorrebbero conoscere le modalità per ottenere il contributo, avendo scambiato il progetto di legge con una legge già approvata. Noi rispondiamo, diamo le spiegazioni necessarie, e diciamo di aspettare.

Noi non pensiamo affatto che con questa legge sarà risolto il problema degli alloggi in Sardegna, neppure per coloro che hanno dei risparmi, perchè anche i risparmiatori sono troppi rispetto alle possibilità della legge. Ma, se nessuno è tenuto a fare l'impossibile, ognuno è tenuto a fare quel che può. E, poichè è stato rilevato che questa legge favorirebbe in sostanza soltanto il ceto medio e non il popolo che non ha risparmi da impiegare, io rispondo che ciò è vero; però, per quel rapporto di interdipendenza che vi è tra le categorie sociali, non v'ha dubbio che, quando noi avremo diminuito il numero di quelli che chiedono l'assegnazione di un alloggio comunale, dando loro la possibilità di costruirsi una propria casa, indirettamente avremo favorito anche la categoria di quelli che casa non si possono costruire e che l'aspettano dagli enti pubblici.

A questo riguardo è stato detto che sarebbe opportuno che anche i Comuni venissero ammessi a godere i benefici di questa legge. Non ho nessuna riserva da fare a questo riguardo, però mi sembra che sia giusto rilevare che la legge, prima di tutto, deve venire incontro all'attività privata. In secondo luogo, a me sem-

bra che nella legge vi siano talune disposizioni alle quali i Comuni e gli altri enti pubblici non possono sottostare.

Del resto, la Regione è intervenuta largamente in favore dell'edilizia popolarissima. Dall'inizio dell'attività regionale a tutto il 1956 sono state spese cifre notevolissime: circa due miliardi, per la costruzione di case minime; altri 900 milioni sono stati stanziati nel 1957 per la stessa finalità, senza contare gli altri enti che intervengono in Sardegna per la costruzione di case popolari. Aggiungo anche che recentemente è pervenuto all'esame della Giunta, e spero che il Consiglio possa esaminarlo prima di chiudere i suoi lavori, un disegno di legge tendente a migliorare le condizioni della legge numero 5, in modo da rendere più facile ai Comuni la costruzione di case popolari. Io non sono ancora in grado di dare al Consiglio comunicazioni precise al riguardo, perchè, come ho detto, il disegno di legge non è stato ancora esaminato dalla Giunta, però tengo a mettere in evidenza come noi ci siamo preoccupati di preparare, parallelamente a questo disegno di legge che incoraggia l'edilizia privata, un altro che, modificando le condizioni previste dalla attuale legge numero 5 sui lavori pubblici, rende più facile e meno oneroso ai Comuni l'attingere ai fondi regionali per l'edilizia popolare.

Si è anche detto che, siccome le finanze regionali sono quelle che sono, quanto va concesso all'I.R.I.E. dovrà necessariamente venire tolto dai finanziamenti in favore dell'edilizia popolare. Questo è vero entro certi limiti, perchè le finanze regionali sono una forza che va crescendo di anno in anno, e a noi sembra che i fondi che noi impiegheremo attraverso l'I.R.I.E. daranno un rendimento maggiore di quelli concessi direttamente; quindi, in realtà, vi sarà un aumento di mezzi per la risoluzione del problema edilizio.

Riferendomi all'intervento del collega Serra, il quale ha fatto rilevare le enormi cifre che occorrerebbe impiegare per portare la Sardegna alla media dell'affollamento nazionale, e all'intervento del collega Casu, il quale ha posto in rilievo le particolari condizioni della Sardegna

in questo campo, io, benchè riconosca la fondatezza delle loro osservazioni, non credo che vi sia alcuno che possa pretendere la risoluzione immediata di questo grave problema, che non è solo della Sardegna, ma addirittura mondiale. Ogni epoca storica ha i suoi problemi, e alla loro risoluzione gli uomini apportano il contributo delle loro possibilità; poi la stessa evoluzione storica risolve per altre vie i problemi stessi. Noi non possiamo dare al nostro progetto di legge dimensioni ed orizzonti tanto alti, e ci contentiamo di inquadrarlo nelle nostre concrete possibilità.

Da molte parti si auspica un provvedimento che consenta, a coloro che dispongono di una certa somma di danaro, la realizzazione dell'aspirazione di costruirsi una casa. E noi abbiamo progettato uno strumento che serve appunto a questo scopo; cerchiamo adesso, nel discuterne le modalità concrete, di migliorarlo e di perfezionarlo al massimo. Ogni legge, come qualunque cosa umana, ha un carattere che è nello stesso tempo definitivo e provvisorio; definitivo perchè basato su norme giuridiche intangibili, provvisorio perchè vi è la possibilità di trarre dalla esperienza i motivi per modificare la legge e per integrarla con ulteriori disposizioni. E' per questo che noi diamo fiduciosi il nostro assenso al progetto di legge, anche se, personalmente e come rappresentante della Giunta, mi rimanga qualche riserva e qualche perplessità su talune disposizioni. C'è però da dire che i motivi positivi superano di gran lunga queste perplessità, tanto più che resta sempre la possibilità di discutere, di correggere e di integrare.

Vi dirò, anzi, onorevoli colleghi, che io, in origine, nutrivo delle perplessità sulla opportunità stessa di creare un nuovo ente: ritenevo che il sistema del deposito bancario potesse essere migliore. E tanto ne ero convinto che presi parte attiva — lo ha ricordato lo stesso onorevole relatore ieri — a trattative con istituti bancari per elaborare uno schema di convenzione da sottoporre al Consiglio in luogo di questa legge, poichè quello mi sembrava un modo più svelto e più facile per raggiungere il nostro scopo.

Ma non sempre quello che teoricamente è semplice e facile lo è anche dal lato pratico. Infatti, ad un certo momento, ci siamo convinti, proprio in base alle proposte concrete che ci erano state fatte, che la creazione dell'I.R.I.E. era la via più facile e più semplice, trattandosi di un istituto direttamente e totalmente sotto il controllo della Regione, istituito da una legge regionale e quindi soggetto ad essere in qualunque momento modificato con altra legge. Questo istituto può adottare procedure nuove e più semplici, mentre ciò non è possibile ad un istituto bancario.

Dunque, ripeto, abbiamo scelto questa strada, pur con le difficoltà che essa può presentare; col deposito bancario avremmo aumentato di poco l'attività che questi istituti già vanno svolgendo, e avremmo, invece, accresciuto notevolmente gli oneri e gli impegni dell'Amministrazione regionale.

E' stato detto da parte di qualche collega che, in rapporto alle richieste che si presenteranno, le possibilità dell'istituto sono insufficienti, troppo sproporzionate rispetto alle esigenze. Al riguardo bisogna rilevare che, poichè il denaro della Regione non può essere impiegato senza un minimo di garanzie, le pratiche che l'istituto dovrà svolgere e condurre in porto, sia pure con la più svelta delle procedure, richiederanno un certo tempo, una certa indagine, per cui difficilmente somme che fossero anche 7-8-10 volte maggiori di quelle di cui l'istituto verrà dotato avrebbero potuto trovare in realtà possibilità di immediato e rapido impiego.

L'istituto dovrà svolgere, pertanto, come ogni istituzione umana, la sua attività creandosi una prassi gradualmente. Questo consentirà a noi di risolvere i problemi giuridici connessi a questa legge, e all'istituto di cominciare a lavorare, procedendo passo passo, come si conviene a ogni ente che amministra il denaro pubblico e che non può concederlo senza le necessarie garanzie, senza un minimo di istruttoria, il che richiede un certo tempo.

L'organico, si è detto, è ridotto al minimo, ma ciò non significa che, se l'istituto domani allargherà le sue attività, non possa anche aumentare il suo organico; però questo dovrà fun-

zionare sempre col criterio della massima snellezza: altrimenti arriveremo all'appesantimento burocratico che caratterizza le attività similari, e del quale continuamente andiamo lamentandoci. Io ritengo che nel giro di non molto tempo verrà creata una prassi che consentirà a pochi funzionari di svolgere un notevole numero di pratiche. E trovo molto opportuno che l'organico sia stato fissato per legge, perchè non possa essere modificato se non per legge; altrimenti verrebbe a crearsi un tale appesantimento burocratico che, invece di un ente per favorire l'edilizia, avremmo creato un ente per il collocamento di persone.

Mi pare, onorevoli colleghi, che, tenendo presente quello che è stato già detto dai vari oratori e dal relatore, a me non resti altro da dire. Mi riservo, semmai, di intervenire nella discussione degli emendamenti già presentati o che potranno essere presentati. Ma lasciate che io ripeta ancora una volta che il valore della legge non è nelle singole modalità, perchè noi oggi, non possedendo l'arte profetica, non possiamo immaginare quali saranno le esigenze che si manifesteranno durante la vita dell'istituto. L'importante, per ora, è creare l'istituto, determinandone le modalità e le finalità fondamentali: questo che il Consiglio compie è un atto politico nel senso più ampio e più vero della parola, non solo perchè attua una norma dello Statuto, ma anche perchè risponde a una esigenza sentita non soltanto dagli onorevoli colleghi, ma da larghi strati della popolazione. Per trovare qualcosa di simile, il collega Soggiu è dovuto andare nel Belgio, il che significa che con questa legge noi compiamo qualcosa di nuovo, almeno nella sua impostazione.

Lasciate anche che io faccia un'altra considerazione: tutte le volte che noi, con un nostro provvedimento, aiutiamo l'uomo a lavorare da sé per la soluzione dei suoi problemi, noi abbiamo fatto qualche cosa di veramente costruttivo, perchè incidiamo nel costume e nel modo di vivere. Noi non diamo a nessuno niente di prefigurato, ma aiutiamo il lavoratore a realizzare quello che egli desidera, quello che corrisponde al suo bisogno, alle sue necessità: lo

aiutiamo ad esprimere, in una parola, la propria personalità.

Io ho voluto mettere in evidenza anche questo aspetto della nostra legge soprattutto per richiamare l'idea felicemente espressa dal collega Casu: effettivamente, questa legge risponde a tale idea forse anche più di quanto lo stesso onorevole Casu non abbia creduto di poter riscontrare. Noi, attraverso il nostro contributo, andiamo incontro a quelle esigenze locali, paesane, singolari, professionali del singolo individuo molto più di quanto non faremmo se facessimo costruire le case ai Comuni o alle Province o le costruiamo noi direttamente.

L'onorevole Consiglio si pronuncerà tra breve sul passaggio alla discussione dei singoli articoli. Io sono convinto che, se si pronuncerà in senso favorevole, e se la legge verrà approvata, esso porrà un'altra pietra miliare nel cammino della rinascita della Sardegna.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Sul passaggio alla discussione degli articoli è stata richiesta dai consiglieri Giua Angelo, Amicarelli, Casu, Covacivich, Serra, Pasolini, Floris, Spano, Soggiu Piero e Bernard la votazione per appello nominale.

Indico pertanto la votazione per appello nominale. Coloro i quali sono favorevoli al passaggio alla discussione degli articoli risponderanno *sì*; coloro che sono contrari risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il numero corrispondente al nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(E' estratto il numero 25, corrispondente al nome del consigliere Del Rio).

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello nominale iniziando dal consigliere Del Rio.

BERNARD, Segretario, procede all'appello.
(Segue la votazione).

Rispondono *sì* i consiglieri: Del Rio - De Magistris - Deriu - Falchi Pierina - Fancello -

II LEGISLATURA

CDXXXVIII SEDUTA

10 APRILE 1957

Filigheddu - Fiori - Floris - Frau - Gardu - Giua Angelo - Ibba - Lay - Lonzu - Manca - Medda - Melis - Muretti - Nioi - Pa-solini - Pernis - Pinna - Pirastu - Pisano - Prevosto - Sanna - Serra - Soggiu Piero - Sot-giu Girolamo - Spano - Stara - Torrente - Zuc-ca - Amicarelli - Asquer - Bagedda - Bernard - Borghero - Brotzu - Canalis - Caput - Cardia - Casu - Cerioni - Cherchi - Corona Loddo Clau-dia - Covacivich.

Si astengono: Presidente Corrias).

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	48
votanti	47
maggioranza	24
favorevoli	47
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

Si dia lettura dell'articolo 1.

BERNARD, *Segretario:*

Art. 1

E' costituito, a mente dell'articolo 4, lettera b), dello Statuto speciale per la Sardegna (L.C. 26 febbraio 1948, numero 3) un istituto di cre-dito fondiario denominato Istituto Regionale In-cremento Edilizio; l'Istituto ha personalità giu-ridica e gestione autonoma.

L'Istituto Regionale Incremento Edilizio svol-ge i compiti di cui alla presente legge e secon-do lo Statuto allegato, che ne fa parte inte-grante.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato pre-sentato un emendamento a firma Covacivich-Serra-Amicarelli-Giua Angelo. Se ne dia lettura.

BERNARD, *Segretario:*

« Dopo il primo comma aggiungere: "Avrà la durata di anni cinquanta a partire dalla co-stituzione" ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'ono-revole Covacivich per illustrare questo emen-damento.

COVACIVICH (D.C.), *relatore.* Si tratta, onorevole Presidente, di un emendamento for-male. La legge, infatti, prescrive che gli istituti di credito fondiario non possono avere una dura-ta superiore ai 50 anni. Per questo motivo ho proposto l'emendamento.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare su questo articolo, lo metto in vota-zione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento Covacivich ed altri. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

BERNARD, *Segretario:*

Art. 2

Sono organi dell'Istituto: il Presidente; il Consiglio di amministrazione; il Collegio dei Sindaci.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazio-ne. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

BERNARD, *Segretario:*

Art. 3

L'Istituto ha lo scopo di favorire mediante la concessione di mutui l'attività edilizia priva-ta di tipo popolare in Sardegna.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazio-ne. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

BERNARD, *Segretario*:

Art. 4

I mutui possono essere concessi a cooperative e privati singoli o associati che intendono costruire, completare case di abitazione o acquistare case di nuova costruzione in Sardegna rispondenti alle caratteristiche fissate dalla legge 2 luglio 1949, numero 408, e successive modificazioni, per cui ogni alloggio deve:

a) avere non meno di due e non più di 5 vani abitabili oltre i locali accessori (cucina, bagno, gabinetto, ripostiglio e ingresso). A detti vani possono aggiungersi i locali necessari per l'esercizio della professione o attività artigiana del proprietario; in tal caso, però, il complesso dei locali aggiuntivi non può superare la superficie di 45 mq;

b) avere il proprio accesso diretto dal ripiano della scala;

c) essere fornito di latrina propria;

d) essere provvisto di presa d'acqua nel suo interno, se esiste nel centro urbano l'impianto di distribuzione di acqua potabile;

e) soddisfare alle altre condizioni di salubrità richieste dai regolamenti di igiene e di edilizia;

f) la superficie utile non può essere superiore: — a mq. 65 per gli alloggi di due vani ed accessori;

— a mq. 80 per gli alloggi di tre vani ed accessori;

— a mq. 95 per gli alloggi di quattro vani ed accessori;

— a mq. 110 per gli alloggi di cinque vani ed accessori;

g) devono essere escluse tutte le opere e le forniture che, per la loro natura, non abbiano carattere di utilità e di normale necessità. Possono quindi essere previsti impianti di riscaldamento adeguati alle condizioni del clima locale, ed impianti di ascensore per gli stabili che hanno più di quattro piani. Sono altresì consentiti gli allacciamenti agli impianti di distribuzione del gas e dell'energia elettrica;

h) per le famiglie composte da più di sette

membri può essere consentito l'aumento di 16 metri quadrati di superficie per ogni persona in più delle sette. A comporre il numero dei membri, oltre al capofamiglia e al coniuge, concorrono solamente i figli che non siano sposati o che non abbiano altro appartamento in proprietà o in affitto.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento a firma Sanna-Colia-Asquer. Se ne dia lettura.

BERNARD, *Segretario*:

« I mutui possono essere concessi a Comuni, cooperative, e singoli privati o associati ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanna per illustrare questo emendamento.

SANNA (P.S.I.). Veramente, non ci sarebbe bisogno di illustrare questo emendamento, perchè ne ho già parlato io stesso durante la discussione generale, e ne ha parlato anche il relatore Covacovich nel suo intervento. Noi pensiamo che sia bene dare ai Comuni ulteriori possibilità di intervenire nel settore dell'edilizia, perchè le richieste a cui sono sottoposti, specialmente i Comuni più grossi, sono tali che solamente questa legge potrebbe metterli nella possibilità di esaudirle.

Questo è il motivo che ci ha spinto a presentare l'emendamento; fra l'altro, come ben diceva anche l'Assessore, dando questa possibilità ai Comuni, noi potremmo indirettamente liberarli dalla necessità di dare la casa a determinati ceti, che sarebbero in condizione di procurarsela attraverso questa legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Io comprendo quale sia lo spirito informatore dell'emendamento, quello, cioè, di facilitare l'opera dei Comuni; però, richiamandomi a quanto dissi ieri durante la discussione generale, prego di considerare che c'è un'edilizia per la povera gente, per la gente

bisognosa, che ha carattere di opera pubblica, e c'è un'edilizia meramente privata.

Il disegno di legge che ora stiamo discutendo, nella sua intelaiatura, in tutte le sue disposizioni, tende ad aiutare esclusivamente l'edilizia meramente privata. Perciò, anche a titolo sperimentale, io sono del parere, almeno in un primo tempo, di limitare l'azione della presente legge al campo privato, includendovi naturalmente anche le cooperative edilizie. In seguito, semmai, si potrà dar la possibilità anche ai Comuni di usufruirne.

Ricordo ancora una volta che la legge numero dà la possibilità di soccorrere gli Enti locali in genere con il 50 per cento di contributo, restituibile in 30 anni — e di fatto, per il momento, nessuno ha ancora restituito niente — per l'edilizia popolare in genere, comprese le case minime. Quindi pregherei i colleghi di non voler insistere con questo emendamento, il quale introdurrebbe una disposizione non consona con il sistema e l'indirizzo generale della legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). L'emendamento che è stato presentato dai colleghi Sanna, Colia e Asquermerita, a mio avviso, una più attenta considerazione. Io comprendo che, se questo emendamento fosse accettato, occorrerebbe, probabilmente, introdurre nel progetto di legge qualche altra variante: per esempio, laddove ai privati viene richiesta garanzia ipotecaria; ai Comuni, poichè ad essi non si può richiedere garanzia ipotecaria, si potrebbe richiedere soltanto delegazione. Però, a me sembra che la questione meriti di essere attentamente considerata dall'Assemblea in questo momento in cui stiamo per dar vita ad un istituto di credito fondiario che ha una sua fisionomia particolare e che vuol essere, come ha detto poc'anzi l'Assessore, qualche cosa di nuovo nella organizzazione del credito per l'incremento dell'edilizia.

E' noto che oggi non esiste alcuna possibilità, per i Comuni, di ottenere credito edilizio a condizioni non dico di favore, ma appena tollerabili. Il Comune di Cagliari, ad esempio,

che utilizza anche la forma del mutuo per cercare di venire incontro alle sue gravi esigenze edilizie, ha recentemente impostato la stipula di un mutuo per la costruzione di un blocco di 500 piccoli appartamenti a condizioni molto onerose. Si tratta di mutui che vengono stipulati o con l'I.N.A. o con l'I.N.C.I.S. o con altri istituti del genere, data la incapacità della Cassa Depositi e Prestiti a sopperire alle richieste dei Comuni ad un tasso che partendo dal 7,50-8 per cento, con i diritti di commissioni, istruttorie, eccetera, finisce per arrivare al 9-10-11 per cento.

Ora, l'interrogativo che ci si pone è questo: i Comuni sardi che hanno queste esigenze e che vogliono fare qualcosa, perchè devono rivolgersi ad altri enti, quando, invece, potrebbero fruire delle provvidenze dell'Istituto di credito fondiario che noi stiamo fondando? A me sembra sbagliato non accettare questo emendamento, pur tenendo conto delle difficoltà che vengono avanzate dal collega Serra e dall'Assessore ai lavori pubblici. E' vero: il capitale di dotazione di questo istituto è, all'atto di partenza, molto modesto; esso, però, potrà essere successivamente ampliato, specialmente se l'area di interesse di questo istituto comprenderà anche i Comuni.

Inoltre, io vorrei dire che non vi è alcun pericolo che i Comuni, se vengono ammessi a fruire di questi mutui, assorbano tutte le disponibilità dell'istituto. A mio avviso, sarà compito degli amministratori di ripartire saggiamente le disponibilità tra i Comuni e i privati; la cosa è sempre possibile. Per questi motivi, io personalmente voterò in favore dell'emendamento presentato dai colleghi del Gruppo socialista. Ritengo, però, che si dovranno, se l'emendamento verrà accettato, presentare altri opportuni emendamenti per quanto riguarda le garanzie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Io non capisco le difficoltà che sono state sollevate contro l'emendamento, difficoltà di natura giuridica, se non vado erra-

to, sollevate dal collega Serra il quale afferma che, essendoci la legge numero 5, non è giusto che i Comuni possano beneficiare anche di questo istituto.

SERRA (D.C.). Non è necessario.

ZUCCA (P.S.I.). A me pare, invece, che qui dobbiamo decidere se dobbiamo costituire un istituto rachitico oppure un istituto che si sviluppi nel tempo. Ora, impedire in legge che i Comuni possano accedere al finanziamento di questo istituto, a me pare cosa semplicemente assurda, anche perchè essi agevolerebbero gli stessi privati.

Abbiamo tutti sottolineato le gravi difficoltà incontrate da molta gente che vorrebbe farsi la casa. Il Comune darebbe il suo aiuto, attraverso il suo impegno finanziario, anche a quelli che, volendosi fare la casa, non hanno neppure quel minimo indispensabile; una volta costruite le case, le darebbe a riscatto ai cittadini: si avrebbe un'agevolazione superiore a quella che noi, con l'istituto, vogliamo offrire ai privati. Noi non vogliamo che si creino dei grandi nuclei di case comunali, no: intendiamo che i Comuni, avendo possibilità finanziarie superiori a quelle dei singoli, facciano da intermediari tra coloro che vogliono la casa, ma che non hanno neppure il minimo necessario, e l'istituto. Quindi è un aiuto che diamo ai privati.

E vorrei sottolineare un'altra questione: quella dell'area fabbricabile. I Comuni, molte volte, hanno già questi terreni e quindi possono costruirvi le case da cedere poi a riscatto. Se l'istituto, ripeto, non avesse le somme necessarie per tutti, vedrà il Consiglio di amministrazione se tenere in conto le domande dei Comuni o meno. Ma che lo impediamo noi mi sembra cosa assurda, che non agevola lo scopo che si vuol raggiungere.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Covacivich. Ne ha facoltà.

COVACIVICH (D.C.), *relatore*. Io vorrei che i colleghi mi prestassero attenzione per un mo-

mento, perchè intendo affrontare due questioni: per prima quella sollevata dal collega Cardia, che, cioè, bisognerebbe evitare che ai Comuni venga richiesta l'iscrizione ipotecaria. Abbiamo già detto ieri, caro collega, che faremmo un danno ai Comuni se richiedessimo loro delle delegazioni anzichè l'iscrizione ipotecaria, in quanto essi hanno necessità di disporre di delegazioni per altre opere, ed è, a nostro avviso, molto più utile, nel caso noi decidessimo di estendere i mutui anche ai Comuni, lasciare che anche loro seguano le stesse modalità previste per tutti gli altri cittadini. In secondo luogo, richiamo particolarmente la vostra attenzione sul fatto che all'articolo 9 è detto che sono esclusi dai benefici della presente legge coloro che hanno un reddito netto annuo tassabile ai fini dell'imposta complementare (a norma della legge 11 gennaio 1951, numero 25) superiore a 800 mila lire. Naturalmente occorrerà che i Comuni per fare queste richieste costituiscano una specie di consorzio tra i cittadini ai quali dovranno poi dare la casa a riscatto, e dovranno essere cittadini che abbiano i requisiti richiesti dalla legge. Praticamente dovrebbe trattarsi di quelli che non hanno la disponibilità di quel 25 per cento. Pertanto, mi pare che non ci sia bisogno di modificare la legge, come qualcuno ha suggerito, apportandovi ulteriori emendamenti; mi pare che basti inserire che possono accedere anche i Comuni.

Ma io credo che pochi saranno quei Comuni che lo chiederanno, perchè essi possono servirsi di altre leggi, come quella ricordata dal collega Serra. Comunque, mi pare che non sia opportuno escludere i Comuni da questa legge base, da questa legge cornice.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato ora presentato un emendamento a firma Serra-Soggiu Piero-Melis. Se ne dia lettura.

BERNARD, *Segretario*:

« Alla fine aggiungere: "I mutui possono essere concessi anche ai Comuni che ne facciano richiesta in base a piano di ripartizione fra cittadini aventi i requisiti di cui al presente articolo, dagli stessi già accettato" ».

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Io vorrei che fosse eliminata qualunque limitazione per i Comuni quale, appunto, è quella che è contenuta nell'emendamento adesso presentato. Quando si chiede che un Comune costituisca un consorzio, oppure stabilisca in precedenza un piano di ripartizione degli alloggi tra determinati cittadini, selezionati in precedenza, si richiede qualche cosa che esula dalle normali vie seguite dai Comuni, i quali, in generale, costruiscono le case per assegnarle ad un determinato tipo di cittadini; caso mai si può chiedere che questi cittadini che avranno assegnato l'alloggio abbiano i requisiti richiesti dalla legge — su questo siamo d'accordo —, ma io toglierei qualunque limite e riserva.

Io proprio non riesco a capire perchè, costituendosi un istituto di credito fondiario a tasso di favore, non si debba concedere che i Comuni, salve restando le norme per la attribuzione degli appartamenti, chiedano dei mutui come li chiedono i privati, senza bisogno di presentare questo piano anticipato di ripartizione degli alloggi. Dovrebbe, invece, essere consentito ai Comuni di chiedere i mutui per costruire degli appartamenti; una volta costruiti, li dovrebbero assegnare secondo i criteri di selezione già in uso per altri tipi di alloggi.

E' una grave limitazione che si vuol porre all'azione dei Comuni; mentre invece — ripeto — noi abbiamo l'interesse che essi possano servirsi di questo istituto e collaborino perchè questo istituto viva e si sviluppi, e sia un istituto democratico, rinnovatore nel campo del credito edilizio. Per questo io sono contrario all'emendamento presentato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, pare a me che la discussione abbia chiarito la questione che mi ero permesso di sottoporre all'esame del Consiglio, cioè che il Comune sia l'intermediario ed anche, in un certo senso, il garante

di questa attività edilizia da parte dei privati che non si trovano in condizioni tali di poter iniziare questa attività. In questo senso una garanzia ci deve essere; non sarebbe giusto, per esempio, che un Comune, dopo aver avuto il prestito, dia la casa, per esempio, ad un milionario. Su questo mi pare che siamo tutti d'accordo, perchè sarebbe una patente violazione dello spirito della legge oltre che della sua lettera; però, anche a me pare un po' eccessiva la richiesta del piano di ripartizione preventivo. Può darsi che mentre si costruisce la casa uno di quei cittadini venga a morire, e siccome il piano di ripartizione è nominativo, a chi si dovrà poi assegnare la casa?

Tra la domanda del mutuo ed il completamento della casa possono passare anche tre o quattro anni, e in questo periodo molte cose possono succedere; molti possono anche emigrare, se continua l'attuale andazzo, in Belgio, a morire in quelle miniere. Non è, perciò, possibile fare un piano di ripartizione preventivo. Una garanzia, certamente, ci vuole; il Comune deve dare le case a cittadini che si trovino nelle condizioni previste dalla legge, ma senza un piano di ripartizione preventivo.

MELIS (P.S.d'A.). E le cooperative che chiedono il mutuo alle stesse condizioni e attendono per quattro o cinque anni?

ZUCCA (P.S.I.). Onorevole Melis, nelle cooperative, se muore il capo-famiglia, subentrano gli eredi. Nel frattempo uno può anche vincere al totocalcio e diventare milionario; in tal caso non è più nei limiti della legge.

CAPUT (M.S.I.). Questo può avvenire anche per le domande dirette.

ZUCCA (P.S.I.). E infatti, in tal caso, non si concederebbe più il mutuo, onorevole Caput. Ma, facendo un piano preventivo di ripartizione, è chiaro che il Comune poi vi si dovrebbe attenere. Quindi, io dico: giusta la garanzia che i Comuni diano le case a cittadini che rispondano ai requisiti della legge, ma non bisogna pretendere un piano preventivo di ripartizione, che

sarebbe veramente una violazione patente dell'autonomia comunale, fra le altre cose, oltre che del buon senso. Ecco perchè io pregherei i colleghi Serra e Soggiu di eliminare dall'emendamento l'accenno al piano di ripartizione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Io vorrei, non illustrare l'emendamento, che è già chiaro di per sé, ma chiarire il punto di vista fondamentale della legge.

Il Comune non utilizza direttamente, in proprio, le case, ma le utilizza per conto di altri: cioè, meglio, fa una operazione che poi va a beneficio di altri, cioè di privati. Noi non vogliamo costruire case che restino di proprietà dei Comuni e che saranno assegnate un giorno a Tizio e un giorno a Caio; noi vogliamo assegnare la casa a privati in linea definitiva. Quindi il Comune, con il piano di ripartizione, non fa altro che garantire che vi sono, realmente, non ipoteticamente, cento, duecento capifamiglia che hanno bisogno della casa. E' questo il concetto giuridico cui ho accennato fin da ieri e al quale si ispira la formulazione trovata assieme ai colleghi Soggiu e Melis, formulazione giuridicamente corretta e rispondente all'indirizzo generale della legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Io dichiaro, signor Presidente, che voterò in favore dell'articolo 4 della legge così come è nel testo delle Commissioni. Non sono d'accordo, infatti, con i colleghi Sanna, Colia e Asquer, perchè non è affatto vero che secondo questo emendamento, come ha detto l'onorevole Zucca, il Comune farebbe da intermediario. « I mutui possono essere concessi a Comuni », vuol dire che sono i Comuni che debbono restituire questi mutui. Noi sappiamo in quali condizioni fallimentari si trovano tanti Comuni...

ZUCCA (P.S.I.). Perciò non diamogli neanche questo!

PISANO (D.C.). ...perciò io temo fortemente che, siccome i Comuni non pagheranno, questi saranno fondi che mancheranno ai privati.

Nel secondo emendamento si parla di ripartizione preventiva. Ora io mi domando, e lo domando ai colleghi presentatori: che differenza passa tra questo sistema di ripartizione preventiva e quello di una cooperativa? Anche in questo caso, a mio avviso, si tratta di una cooperativa con a capo un Comune.

Perciò, ripeto, respingerò tanto l'uno che l'altro emendamento, perchè mi pare sia opportuno votare l'articolo 4 così come è nel testo della Commissione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soggiu Piero. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). L'accoglienza fatta all'emendamento mi porta quasi a pentirmi d'averlo sottoscritto. Cioè, quasi mi convinco che, il più delle volte, quando c'è in discussione un argomento è meglio disinteressarsene piuttosto che cercare di contemperare i diversi punti di vista. Come spesso succede, ho finito per scontentare gli uni e gli altri.

Mi riferisco alla domanda che ha fatto adesso il collega Pisano. Il Comune ha il diritto ed il dovere di interessarsi della buona sistemazione dei suoi cittadini. Già nel passato, i Comuni più avveduti, grandi e piccoli, hanno preso delle iniziative per costruzioni di quartieri nuovi espropriando aree, ripartendole senza speculazione tra cittadini e agevolando la costruzione e lo sviluppo edilizio razionale. E non è affatto vero che in questo caso il Sindaco faccia il presidente di una cooperativa: fa il Sindaco, che vuol tutelare gli interessi degli amministratori. Anche in Sardegna vi sono numerosi esempi di quartieri nuovi creati in questa maniera, proprio per iniziativa delle Amministrazioni comunali che si sono sapute svegliare a tempo. Nell'altro dopoguerra diversi Comuni vi hanno provveduto, e in molti Comuni sono sorti in questa maniera diversi quartieri.

Agli altri rispondo: quando si tenta di trovare un minimo comune di intesa non si può pretendere l'accoglimento integrale delle proprie

II LEGISLATURA

CDXXXVIII SEDUTA

10 APRILE 1957

richieste. E' chiaro che, se si volesse entrare nell'ordine di idee dell'onorevole Cardia, la legge verrebbe totalmente cambiata nella sua impostazione. In buona sostanza, tanto per essere chiari, la legge non è fatta perchè i Comuni costruiscano blocchi di fabbricati dei quali poi possano disporre a proprio piacere, assegnandoli a riscatto o dandoli in locazione; la legge è fatta per dare la casa in proprietà ad un maggior numero di persone.

Allora, se — come io mi auguro — anche i Comuni si inseriscono in questo processo, è bene che non lo facciano col solito sistema, che non dà l'assoluta garanzia che i fabbricati abbiano sempre la destinazione prevista dalla legge.

Non so come vorranno comportarsi gli altri presentatori; ma, se l'emendamento viene accettato con questo spirito, io lo mantengo; se dovesse, invece, essere modificato, il primo a non votarlo sarò io. Io non sono contrario, se non bastano le provvidenze attuali, a che si cerchi di crearne delle altre, che agevolino anche la costruzione di case di abitazione di proprietà dei Comuni, come sollecita l'onorevole Cardia; ma — ripeto — siamo in due campi di attività ben diversi. Con gli spiccioli, onorevole Cardia, non si possono risolvere tanti problemi in una volta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sotgiu Girolamo. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Io prendo la parola per presentare una proposta che può, in un certo senso, risolvere il dissenso che si è venuto manifestando. Io proporrei che l'emendamento presentato dagli onorevoli Soggiu e Serra venga incluso nella parte relativa al regolamento dell'istituto, cioè nello statuto. In questa prima parte della legge si dovrebbe solo affermare il diritto dei Comuni ad accedere al mutuo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Asquer. Ne ha facoltà.

ASQUER (P.S.I.). Io ho chiesto la parola per tranquillizzare qualche collega, e per ricordare che il rione di San Benedetto è stato in gran

parte costruito mediante una cassa comunale di credito edilizio con capitale del Banco di Napoli. E quando io e il collega Covacovich abbiamo pensato alla cassa di credito edilizio regionale, abbiamo tenuto presente questo esempio magnifico del Comune di Cagliari. Che male c'è se un Comune, invece di farsi dare i denari da un istituto di credito a interesse commerciale, se li fa dare, a un tasso più ragionevole, dalla cassa che la Regione ha costituito per l'incremento del credito edilizio? Mi pare che ne verrebbe grandemente agevolata la costruzione degli alloggi, comunque siano destinati; perchè il giorno che essi venissero destinati anche a persone di livello un po' superiore a quello dei destinatari delle case minime, ne verrebbe di conseguenza che rimarrebbero disponibili appartamenti di cui potrebbero fruire i meno abbienti.

Se poi il consiglio della cassa crederà opportuno di non concedere i mutui ai Comuni, lo potrà sempre fare, perchè non di un obbligo si tratta.

Ma questa possibilità, onorevoli colleghi, lasciatela ai Comuni, specialmente a quei Comuni che non riescono a procurarsi altri capitali. Quello di Cagliari anche recentemente ha contratto un mutuo di 750 milioni, mi pare, con l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale ed aspetta un altro aiuto promesso dall'onorevole Segni per costruire altri appartamenti. Ora, perchè la Regione, che pure aiuta i Comuni in tanti altri campi, dovrebbe invece negare loro l'aiuto per la risoluzione di un problema così indilazionabile? Io, perciò, sono del parere che l'emendamento, pur con le debite limitazioni, debba essere approvato.

PRESIDENTE. Ha domandato ancora di parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). A me pare che sia tecnicamente impossibile includere l'emendamento nello statuto. Infatti, è innegabile che tutte le disposizioni normative sostanziali debbono trovar sede nella legge. Lo statuto è semplicemente la parte strumentale del funzionamento dell'ente. Diverso sarebbe, se fosse previsto un regolamento.

PRESIDENTE. Mi permetto anch'io di esprimere il parere che una norma di questo genere potrebbe trovare posto nel regolamento, se un regolamento vi fosse, e non nello statuto, che prevede solo la composizione degli organi ed il loro funzionamento.

Qual'è il parere della Giunta?

CERIONI (D.C.), Assessore ai lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che, nonostante gli interventi chiarificatori di parecchi colleghi, sia ancora necessaria una chiarificazione, per poter ritrovare quel consenso unanime dal quale eravamo partiti.

La nostra legge vuol raggiungere due obiettivi: uno di carattere generale ed uno di carattere particolare. L'obiettivo di carattere generale è quello di dar vita ad un nuovo istituto finanziario che dovrà operare nel settore edilizio. Sotto questo aspetto, io mi trovo d'accordo con i colleghi che vorrebbero dare la possibilità anche ai Comuni — e non capisco perché soltanto ai Comuni e non anche agli enti pubblici in genere e, magari, anche agli enti morali — di entrare nell'ambito dell'attività dell'istituto. In questo senso io trovo ragionevole e logica, non solo per una ragione sentimentale, ma anche per una ragione concreta, l'istanza espressa dall'onorevole Cardia.

Ma c'è anche il fine particolare, cioè quello di regolare l'attività dell'istituto per quanto riguarda la concessione di mutui a privati. E in questo senso mi pare che la commissione delle due cose non sia possibile. Ha perfettamente ragione l'onorevole Soggiu: la legge non sarebbe più quella, a meno che non si entrasse nell'ordine di idee espresso dall'onorevole Serra, col cui emendamento l'attività dei Comuni sarebbe indiretta — se non sbaglio, anche l'onorevole Asquer si è espresso più o meno in questo senso —. Perciò, a me pare che l'emendamento Serra - Soggiu possa essere accettato, ma così come è, nel suo spirito, che non toglie alla legge il carattere, direi, privatistico. Se noi, infatti, leggiamo bene gli articoli della legge, ci possiamo rendere conto che essa contiene tutta una serie di disposizioni a cui un Co-

mune non può essere sottoposto, a meno che non si presenti semplicemente nella veste di rappresentante di privati, determinati già in precedenza.

In conclusione, mi sembra che dinanzi a noi si aprano due strade, e il Consiglio deve decidere quale delle due scegliere. Si può, cioè, fissare semplicemente il principio che anche i Comuni possono usufruire di questi mutui, rimandando la determinazione delle condizioni ad un'altra legge da approvare; oppure si può lasciare alla discrezione degli amministratori dell'I.R.I.E. il concedere o no i mutui ai Comuni.

Io personalmente propenderei per la prima soluzione, cioè per l'affermazione del principio che vengono ammessi a fruire dei mutui anche i Comuni e gli altri enti pubblici, ma con modalità che saranno determinate da un'apposita legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.S.I.). Noi ritiriamo l'emendamento che abbiamo presentato, accettando la proposta dell'onorevole Assessore di includere nella legge un articolo che specifichi che con legge successiva verranno stabilite le modalità per la concessione dei mutui ai Comuni.

SERRA (D.C.). Anche noi, aderendo alla proposta dell'onorevole Assessore, ritiriamo il nostro emendamento, con l'intesa che con una apposita legge si specificheranno le modalità per la concessione dei mutui ai Comuni.

PRESIDENTE. Ritirati i due emendamenti, metto in votazione l'articolo 4 nel testo della Commissione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Annunzio di presentazione di proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che dall'onorevole Pietro Melis è stata presentata, con richiesta di procedura d'urgenza la seguente proposta di legge:

« Disciplina della propaganda elettorale ».

(200)

II LEGISLATURA

CDXXXVIII SEDUTA

10 APRILE 1957

Metto in votazione la richiesta della procedura d'urgenza. Chi la approva alzi la mano.
(*E' approvata*).

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1957